

Ceccanti: «Voto diretto e doppio turno il solo accordo possibile tra Pd e Pdl»

Intervista

Il costituzionalista ex senatore: più facile varare la grande riforma che cambiare la legge elettorale

Corrado Castiglione

Stefano **Ceccanti** non ha dubbi: Pd e Pdl davanti non hanno altra strada se non quella di varare una riforma nella direzione di un semi-presidenzialismo a doppio turno. Per l'ex senatore Pd e costituzionalista è più facile giungere ad una svolta radicale, con il necessario compromesso che porterebbe entrambi i soci di maggioranza del governo a rinunciare a qualcosa, anziché varare una mini-riforma della legge elettorale che cancelli il Porcellum.

Professore Ceccanti, nelle ultime ore il dibattito pare sollecitare un'accelerazione per l'elezione diretta del Capo dello Stato. Significa che il Parlamento è pronto per la Grande Riforma?

«In un certo senso sì. Noi abbiamo la necessità di avere una riforma che funzioni. Per fare questo c'è una condizione dalla quale non si può prescindere: le due maggiori forze che sostengono il governo devono essere d'accordo. Ebbene, l'unico schema possibile è il

semipresidenzialismo con il doppio turno di collegio. Vale a dire che il Pd e il Pdl su uno dei due elementi devono mollare. Mi sembra difficile da un punto di vista politico ragionare su altri schemi».

Sabato si è avuta la percezione che

Letta, con le sue parole sulla necessità di cambiare il sistema di elezione per il Quirinale, rimarcasse una distanza dal Colle, che intanto chiedeva riforme subito a partire dalla nuova legge elettorale. Lei che ne dice?

«Non credo proprio, tra Palazzo Chigi e il Colle c'è unità di vedute. Piuttosto il presidente della Repubblica ha espresso la preoccupazione che effettivamente le riforme si facciano per davvero. Quanto al semipresidenzialismo col doppio turno è possibile che Napolitano sia contrario in linea di principio. Ma appare chiaro che, essendo questa

l'unica strada percorribile, al termine finirebbe per gradire una soluzione del genere. Anche perché questa l'ipotesi avrebbe il beneficio di dare gas al governo».

Così c'è il rischio che non si metta mai mano alle modifiche pur necessarie al Porcellum, non le pare?

«Purtroppo è vero, a volte è ben più facile portare a termine delle grandi riforme anziché varare poche variazioni alla legge elettorale».

Perché?

«Perché quando ci sono da cambiare soltanto due virgole tutti i partiti fanno calcoli e riescono a percepire in maniera chiara gli effetti immediati, cogliendo rischi e benefici. Altro è lavorare a una grande riforma nella quale c'è di tutto: la nuova forma di Stato, il superamento del bicameralismo perfetto, le funzioni delle Camere, il numero dei parlamentari. Perché lì è più difficile fare previsioni utili al proprio tornaconto».

Dunque per lei il nodo non è tecnico, ma politico?

«Sì, anche perché da tempo l'Italia discute di queste cose. Basti un esempio: in queste ore sul tavolo c'è la proposta di legge d'iniziativa popolare per il semipresidenzialismo. Ebbene, la proposta è già corredata di un articolato preciso. Il punto è un altro: il Pd deve digerire l'elezione diretta e il Pdl fa fatica ad accettare il doppio turno. Tutto lì. Non c'è altro».

Professore, lei è ottimista?

«Diciamo che condivido i timori del presidente della Repubblica. In questo Paese è difficilissimo completare una riforma. Ci sono troppi poteri di veto. E certo in politica come nella vita è ben più facile restare dove si è anziché cambiare. Epperò il semipresidenzialismo è l'unica strada percorribile. Bisogna provarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

La trattativa

Ma i due principali partiti devono rinunciare a qualcosa: il rischio è tornare alle urne con la legge elettorale attuale

